

Venerdì 10 Maggio 2013

In scena al Vascello: è una ragazzina "L'arma" contro il mondo

06 05 2013 (Teatro)

"L'arma - How long is now"

di Duccio Camerini

Regia: Aureliano Amadei

Con: Giorgio Colangeli, Andrea Bosca, Mariachiara Di Mitri

Roma

Teatro Vascello

30 aprile- 12 maggio 2013

Al Vascello è in scena "L'arma", tratto dal testo di Duccio Camerini "How long is now", finalista al 50° Premio Riccione per il teatro. La regia è di Aureliano Amadei l'autore outsider del film **"20 sigarette"**, un'opera di cinema civile, realizzata a partire dall'esperienza vissuta dal regista sulla propria pelle nell'attentato di Nassiriya del 2003 .

In un angolo del palco, un albero spoglio con una panca evoca un paesaggio naturale. Il fondale è uno schermo su cui è proiettata l'immagine (il cui colore varia a seconda del sentire del personaggio del padre) di nuvoloni di montagna dietro cui si indovinano delle cime. La trovata più interessante, è una piattaforma di legno rialzata a simboleggiare un casolare di montagna, dotata di gambe e rotelle e una scala, posta perpendicolarmente, che la taglia in due metà. I tre attori si muovono su questa altezza, giocano con le accette, le falci, si stringono (insieme) nelle botole, scendono e salgono, oppure muovono tutta la struttura come una zattera, grazie a una fune, lungo l'asse orizzontale del palco.

I personaggi del testo di Camerini sono un vecchio padre (Giorgio Colangeli) e due figli: un uomo (Andrea Bosca) e una ragazzina (Mariachiara Di Mitri). Il padre ha lasciato la civiltà per una fuga utopica tra i monti, qui ha vissuto in reclusione abbandonando la vita precedente in cui aveva avuto un figlio, una moglie, un lavoro. In questo grado zero della sua vita ha portato con sé una bambina in fasce che ha educato alla libertà più radicale dalla noia e dal torpore del sistema sociale.

Non ci sono cambi di scena e gli attori sono in contemporanea sulla piattaforma di legno o vicino a essa, nell'oscurità o lavorando con gli attrezzi della scenografia. Il loro tempo è scandito da inquadrature di luce, che selezionando di volta in volta una porzione di spazio, isolano un personaggio e la sua azione, escludendo gli altri. I tre parlano in differita e ognuno racconta la sua versione. La parola del padre è il fil rouge su cui si innestano le voci dei figli. Il vecchio incide le registrazioni in cui racconta i motivi della sua fuga e il progetto rivoluzionario di allevare una bambina libera dalla prigione-mondo, un piano destinato al fallimento e con risvolti egoisti. Il figlio e la ragazzina si incontrano e parlano del padre, ma il loro dialogo è reso con dei monologhi: uno scambio in cui lo spettatore conosce sempre prima le risposte della ragazzina e poi le domande del figlio.

Tutti sono accomunati dalla ricerca di qualcosa; per il padre è nuova esistenza piena e libera, per il figlio è quel padre che lo ha abbandonato scappando vigliaccamente, per la ragazzina, così selvatica, è il confronto con il sistema che la attrae irresistibilmente. Ciò nonostante c'è incomunicabilità tra i loro nodi esistenziali, che avvengono in tempi diversi, ma nello stesso luogo, la baita tra le montagne. Qui si trovano: radici, riconoscimento, fuga, morte, punti di partenza e di arrivo.

Il montaggio del testo, così realizzato, e l'idea di creare inquadrature con la luce dà a "L'arma" un impianto cinematografico e, infatti, l'intenzione è di sperimentare sul campo ciò che diventerà presto un film - il set è previsto dopo la tournée - con regia di Amadei e gli stessi interpreti. Fra questi, la menzione va all'esordiente quindicenne Mariachiara Di Mitri che incarna, con la sua innocenza da maschiaccio, la fierezza della ribellione e allo stesso tempo la vulnerabilità di un'esclusa estrema dalla società: è lei l'arma scagliata contro il mondo, libera nell'essenza e tuttavia irrimediabilmente attratta dalle luci della città.

(Maria Allegra Zapponi)